

## 3ª DOMENICA

dopo il martirio di S. GIOVANNI  
Is,43,24c-44,3; Salmo 32; Eb 11,39-12,4; Gv5,25-36

La lingua di Gesù nel vangelo di *Giovanni* suona spesso assai ostica, e in ogni caso distante da quella a cui ci hanno abituato gli altri vangeli. Spesso sembra che Gesù parli dal cielo e parli agli angeli piuttosto che agli uomini. Così è nella pagina di oggi.

Le parole di Gesù ascoltate sono all'inizio della risposta che Gesù dà ai Giudei i quali lo accusano d'aver trasgredito la Legge e d'essere un peccatore; egli infatti ha guarito un paralitico presso la piscina di Betesda in giorno di sabato, e per di più gli ha ordinato di prendere il suo lettuccio e andarsene a casa; tutte cose che non si fanno in giorno di sabato. I Giudei filtrano il moscerino e ingoiano il cammello. Non vedono il segno strepitoso compiuto da Gesù davanti ai loro occhi; vedono soltanto la casistica minuziosa della legge. Come da essi intesa e praticata, la legge acceca piuttosto che illuminare; impedisce infatti di vedere le opere grandi di Dio.

Quasi ad avvisarli che è accaduto qualcosa di strepitoso, che costringe a rivedere la comprensione della legge, Gesù dice che il Padre suo opera sempre, fino ad oggi; e *anche io opero*. In tal modo egli suggerisce che il segno compiuto sul paralitico è un'opera di Dio; essa porta a compimento l'opera della creazione, che non era stata ancora portata a compimento prima. I Giudei si indignano ancora di più: non solo egli viola il sabato, ma si fa uguale a Dio.

Gesù ribadisce il suo proclama: questa è un'ora diversa da quelle alle quali voi siete abituati. *In verità, in verità io vi dico: viene l'ora – ed è questa – in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio e quelli che l'avranno ascoltata, vivranno*. L'ora di cui Gesù parla è quella della sua presenza sulla terra. In quell'ora *i morti udranno la sua voce*. Chi sono questi morti e come potranno udire la sua voce, se son già morti? I morti sono coloro che han chiuso gli occhi alla luce di questo mondo prima di vedere il compimento delle sue promesse. Quanti di loro hanno tenuta viva la speranza ora udranno la voce del Figlio e vivranno. Oggi infatti la promessa si compie; ma lo potranno vedere soltanto quanti hanno tenuto accesa la speranza. Può udire la voce di Gesù soltanto chi l'ha attesa. Se manca un'attesa, nessuna voce basterà.

Per udire la voce del Figlio è indispensabile non arrendersi alla morte. La voce di Gesù è udita da *tutti coloro che sono nei sepolcri*; tutti *usciranno dai sepolcri*, ma non tutti per la vita. *Quanti fecero il bene risorgono per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna*. Quelli che fecero il bene sono appunto coloro che non si sono arresi alla morte; sono invece rimasti in attesa della sua parola; oggi finalmente la odono mediante la voce di Gesù.

Nei tempi dell'antica alleanza tenevano viva l'attesa del compimento i profeti. Per esempio il profeta anonimo che abbiamo ascoltato nella prima lettura. Egli parla agli abitanti di Gerusalemme nei giorni in cui la città è assediata dai babilonesi e sta per essere distrutta. Agli abitanti di Gerusalemme Dio parla, per bocca del profeta e dice: *Tu mi hai dato molestia con i peccati, mi hai stancato con le tue iniquità*, non ti posso più sopportare. La distruzione imminente della città e l'esilio interpretano il senso di queste parole. Agli occhi di molti l'evento apparve come una fine senza rimedio.

Ma subito dopo parole queste parole dure, che paiono decretare la fine della città, il profeta aggiunge un annuncio di salvezza. Dio perdonerà, per amore del suo nome e non per riguardo ai meriti del popolo: *Io, io cancello i tuoi misfatti per amore di me stesso, e non ricordo più i tuoi peccati*. Ma il tempo di questo evento è futuro, e dev'essere atteso.

È affermato in tal modo un principio di carattere generale, illustrato poi con l'esempio del padre Giacobbe, padre di tutto Israele; egli fu padre infedele: *il tuo primo padre peccò*. Il suo peccato fu l'inganno, con cui rubò la primogenitura ad Esaù. Come il padre Giacobbe sono stati tutti gli altri *intermediari*, e cioè i profeti falsi di Israele, *ribelli* al Signore. I profeti falsi sono la maggioranza, e soprattutto trovano più favore presso il popolo di quelli veri, che passano inosservati. A motivo della menzogna dei profeti falsi Dio si è stancato del suo santuario. Così il profeta interpreta lo scandalo della distruzione del tempio.

La stanchezza di Dio però non è per sempre. *Ora ascolta, Giacobbe mio servo, Israele che ho eletto*. La mia elezione dura fino ad oggi: *il Signore che ti ha fatto, che ti ha formato dal seno materno fino ad oggi ti soccorre*; dunque non temere. Non disperarti, non fissare in maniera ossessiva il passato. Guarda avanti, *io verserò acqua sul suolo assetato, torrenti sul terreno arido*. L'immagine è subito spiegata: l'acqua è lo *spirito versato sulla tua discendenza, la benedizione concessa sui tuoi posteri*. Già nel primo cammino del deserto Dio ha aperto una sorgente dalla roccia; la verità di quel segno è lo Spirito che Egli effonderà in quel giorno.

Non guardare indietro, guarda avanti, alla terra che ti è promessa. L'esortazione vale fino ad oggi. Viviamo in esilio; molti sono i segni d'involuzione che il cristianesimo conosce. Le forme della vita cristiana sono sempre più languide. Il disfacimento appare inesorabile. Ma non dobbiamo arrenderci; e neppure aggrapparci a rimedi troppo meschini. Dobbiamo invece rinnovare la persuasione che le sue misericordie non sono finite. Dobbiamo volgere lo sguardo avanti. Soltanto chi guarda avanti potrà gioire della sua benedizione.

Il cammino della vita è possibile unicamente a una condizione, che si conceda credito a Colui che sta davanti, e davanti a noi sta Dio stesso. Della necessità di concedere un credito a chi sta davanti parla anche la lettera agli *Ebrei* nel passo ascoltato. Dei *nostri padri*, che sono *stati approvati a causa della loro fede* e tuttavia *non ottennero ciò che era stato loro promesso*, è detto che il loro cammino fu possibile soltanto grazie al credito da essi concesso al futuro. E il loro futuro siamo noi; il loro futuro è il presente vissuto dalla nostra generazione cristiana. Dio ha disposto infatti che *essi non ottenessero la perfezione senza di noi*.

Da loro dobbiamo imparare; *circondati da una moltitudine di testimoni*, dobbiamo deporre *tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia*, e correre *tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento*. Non possiamo cercare conforto nella considerazione dei risultati raggiunti, ma soltanto nella gioia che Gesù ci promette, e che sta davanti.

Gli uomini prendono gloria gli uni dagli altri. Per questo non possono apprezzare la gloria che viene da Gesù. Egli non cerca la gloria che viene dagli uomini. *Io non ricevo testimonianza da un uomo*, dice infatti; non ha necessità neppure della testimonianza di Giovanni. E tuttavia da lui riceve testimonianza. Egli *era la lampada che arde e risplende*, ma soltanto per un momento essi hanno voluto rallegrarsi alla sua luce. Ma poi, presumendo di conoscere bene Dio senza necessità di testimonianze, perdono l'opportunità di accedere alla verità di Gesù.